

Calciatori «autonomi»? Le proposte della Figc sulla legge 91

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il «nucleo tecnico» costituito dalla Federcalcio ha emesso ieri il documento di proposta di modifica della legge 91. Il presidente della speciale commissione, Andrea Manzella e i suoi collaboratori, hanno consegnato nelle mani del presidente federale Antonio Matarrese l'elaborato che, per diventare operativo, dovrà essere approvato dal Coni, dal Consiglio federale della Federcalcio e dal Parlamento.

Ma un punto, in particolare, delle proposte di modifica della legge ha fatto infuriare il presidente dell'Associazione calciatori Sergio Campana ed è quello che riguarda la posizione giuridica dei calciatori. Il «nucleo tecnico» vorrebbe che lo status dei calciatori, oggi considerati lavoratori dipendenti, cambiasse in quello di lavoratori autonomi. Questo per «meglio tutelare la situazione previdenziale e assicurativa del calciatore e del tecnico professionista e nel contempo garantire una maggiore trasparenza nel rapporto tra società sportiva e atleta».

Ma il Presidente del sindacato calciatori non ha voluto sentire ragioni. Ecco la dura risposta di Campana: «Queste proposte non passeranno mai. Lo status dei calciatori non può essere cambiato, vogliono togliere agli atleti dei diritti acquisiti. Già in passato bloccammo una proposta simile che era stata inviata al Coni. Prenderò quanto prima contatti con il presidente del Coni o anche a livello parlamentare per spiegare le nostre ragioni. Il progetto non credo possa andare avanti, dei 2.800 calciatori ben 2000 hanno un reddito inferiore ai 96 milioni l'anno, il nostro non c'è un mondo solo di miliardari. Piuttosto si devono contrare gli sforzi sul fondo di fine carriera». E poi Campana ha concluso con un chiaro riferimento al recente sciopero messo in atto dai calciatori - che ritardarono di 45 minuti l'inizio della partita di campionato del 18 dicembre scorso - facendo intendere d'essere disposto a «scendere in lotta» con più determinazione: «Posso solo dire una cosa d'ora in avanti non ci saranno più ritardi negli orari d'inizio delle partite...». Invece, sugli altri punti di modifica della legge, Campana non ha sollevato obiezioni e si è trovato sostanzialmente d'accordo con il lavoro svolto dalla Commissione presieduta da Manzella. Un punto riguarda l'attuale struttura delle «società per azioni» sportive caratterizzate dal vincolo del reinvestimento degli utili. La Commissione ha proposto che l'eliminazione di questo vincolo e la piena assimilazione al diritto comune della «spa» sportiva sia di per sé fattore trascinante di risparmio privato, di azionariato popolare, di maggiore trasparenza societaria, di autentica gestione imprenditoriale. La commissione propone anche interventi peculiari al settore allo scopo di prevenire crisi in corso di campionato e per introdurre rimedi rispetto a un eventuale fenomeno di partecipazioni azionarie lucroscite.

Un altro aspetto riguarda i controlli sull'operato delle società sportive. Il «nucleo tecnico» ha ritenuto che i controlli parziali tra magistratura ordinaria e federazioni sportive, introdotto dalla legge n.91 del 1981, debbano rimanere, ma che il criterio d'intervento ebbene profondamente cambiato. E a riguardo è stata proposta l'istituzione di una «Authority» costituita dal Coni (proposta peraltro già approvata dal Coni stesso) estesa agli organi sportivi, ma competente in tutte le attività sportive e a cui tutte le Federazioni possono ricorrere.

CALCIO. Stasera il recupero Milan-Reggiana (diretta tv ore 20,25). Venduti 150 biglietti



L'allenatore del Milan Capello. In basso Nils Liedholm

Capello cambia idea «Lo scudetto? Ci siamo anche noi»

Stasera a San Siro (diretta tv 20,25) si gioca Milan-Reggiana, recupero di campionato. Dopo i propositi di addio allo scudetto, Capello fa marcia indietro: «Non molliamo». Ma il distacco dalla Juve è di 14 punti.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCINI

CARNAGO. Contrordine, ragazzi. «Siamo ancora da scudetto». In 48 ore Fabio Capello ha cambiato idea, ma sono parole che si perdono nel gelo di giornata. «Non ho mai detto che molliamo. Anche i ragazzi sono d'accordo sul ruolo da protagonisti che ancora ci compete. Certo, con la vittoria della Juve a Parma lo scudetto è ancora più lontano, ma noi fino alla fine...» eccetera eccetera.

Qui Milanello, provincia del Polo Nord. Capello non ha l'eskimo ma forse per la prima volta in vita sua ne desidererebbe uno. Sceglie la vigilia del recupero con la Reggiana per il suo dietrofront fatto di frasi che sono aliti di ghiaccio: niente addio, dopo tre anni tricolori il Milan non abdica ancora. Qui non

sono più abituati a sentire certe cose alla 15esima giornata, neanche fosse Appiano Gentile. La retifica arriva puntuale dopo il testamento post-Napoli.

Il Milan non abdica: per il momento conta i pali e quantifica la dose di sfortuna. Ci sarà mica la maga di Pescara in giro da queste parti? Diciassette legni colpiti, di cui nove solo in campionato. Tomba sbaglia due pali ogni mille, il Milan ne centra quasi uno ad ogni gol realizzato. Il Milan non abdica, in compenso lo fa Gianluigi Lentini, pronto e maturo per lo slogo finale dopo due anni di incomprensioni con dirigenti e allenatore: non parla ancora ma lo farà presto, tanto sembra furibondo, ignorato fuori e

ora anche sul campo dai suoi stessi compagni eccezione fatta da uno che si chiama Sordo, per somma ironia. Lentini fugge in silenzio: non giocherà neanche stasera, e solo gli infortuni in serie (Boban con la pubalgia, Eranio convalescente, Orlando e Stroppa ko. Melli, Simone e Maldini incerti per problemi muscolari) gli hanno lasciato libero un posto in pancha a prender freddo. «D'altra parte» dice l'allenatore - io devo mandare in campo gli undici migliori. Ci sarà invece Savicevic, che col Napoli è valso da solo il prezzo del biglietto: anche lui crede poco, sotto sotto, alla possibilità di scudetto, ma nemmeno indica la Juve come favorita, il Parma non mollerà fino alla fine». Infine, abdicano a quanto pare anche gli spettatori: è vero che ci saranno (almeno in parte) gli oltre 40mila abbonati, ma la diretta tivù su Raiuno e la temperatura prevista a San Siro alle otto e mezza di sera hanno lasciato i botteghini vuoti: appena trecento i biglietti acquistati in prevendita. Anche per le frange del tifo più disperato il panorama è il menu risultato poco invitanti.

«Una follia giocare in gennaio a un'ora così e per giunta su un campo come quello di San Siro: ci manca solo la nebbia e siamo al completo. Chi lo decide? Noi lo chiedete a Galliani, e da lontano Rossi ne approfitta per giustificare un'altra volta il gol preso col Napoli... una lastra di ghiaccio...». Serata d'onore per Franco Baresi, alla parata numero 400 in serie A col Milan; per Capello invece potrebbe essere la vittoria numero 100.

La Reggiana è una specie di succursale milanista: l'estate scorsa, dopo la chiacchierata vittoria del granata a San Siro che condannerà il Piacenza, furono cinque i rossoneri a trasferirsi in Emilia. Fra questi il vecchio Nando De Napoli. Debutto invece per Paolo Mazzini, classe '75, figlio d'arte: il padre Roberto, da stopper, negli anni Settanta vinse due scudetti, uno con l'Inter e l'altro col Torino.

Queste le probabili formazioni: **Milan:** Rossi, Tassotti, Panucci, Albertini, Costacurta, Baresi, Donadoni, Desailly, Simone, Savicevic, Massaro. (12 Ielpo, 13 Galli, 14 Di Canio, 15 Lentini, 16 Melli).

Reggiana: Antonioni, Mozzini, Zanatta, De Napoli, Gregucci, De Agostini, Simutenkov, Oliseh, Padovano, Brambilla, Esposito. (12 Sardini, 13 Masi, 14 Mazzola, 15 Falco, 16 Rui Aguas).

Arbitro: Borriello di Mantova. **Tv:** diretta Raiuno ore 20,25.

Viali controcorrente: «La Juve? Avrebbe bisogno di uno schiaffo»

«Il difetto della Juventus? Forse ha bisogno di prendere uno schiaffo per dare il meschino». Luca Viali, più che mai leader della nuova capofila del campionato, si affretta a smorzare gli entusiasmi sorti attorno ai bianconeri dopo la grande vittoria di Parma: «Fino a oggi c'è stato un grande turn over, a causa delle numerose assenze. Ma verrà il momento in cui qualcuno dovrà tornare in panchina e dovrà farlo senza creare problemi: basta poco per rompere un bel giocattolo». E ancora: «Non siamo in grado di gestire i momenti di euforia, quindi è meglio che arrivi subito un'altra grande squadra, la Roma, e metterci sotto pressione. Troppi elogi e troppo entusiasmo possono far danno». Ma Viali si gusta anche le tante virtù di questa Juventus, da Ravanello - che ha forza, grande fama di vittoria, senso della squadra e ora anche consapevolezza -, i giovani - che stanno maturando in fretta -, Paulo Sousa - indispensabile soprattutto fuori casa -, e Lippi - che già in estate ci aveva detto che avremmo vinto di più in trasferta. Una squadra, quella bianconera, che secondo il centravanti fa dell'eccellenza una delle armi migliori. Ma questa Juventus, ammonisce Viali, non ha ancora vinto nulla - e le altre candidate allo scudetto daranno battaglia fino alla fine. E, visto che Lippi consiglia a Sacchi di prendere in considerazione qualche attaccante juventino, Viali si concede ancora un chiarimento sul Ct azzurro: «Non sono state incomprensioni, le nostre, ma diversità di opinioni. Ognuno ha la propria testa e si può anche cambiare idea».



Le fiabe di nonno Nils e il «tempo» di Brera

Campi ghiacciati, scivolosi come lastre di vetro. Fabio Capello, stasera a San Siro per il recupero di Milan-Reggiana, teme che la temperatura rigida possa complicare la partita. Problemi di tacchetti. I racconti di Nils Liedholm.

DARIO CECCHARELLI

MILANO. Brutti tempi. I mulini non sono più bianchi e, anche nel calcio, non ci sono più gli inverni di una volta. E se arrivano, e se la colonnina di mercurio viaggia per qualche giorno intorno allo zero, allora sono guai. Al grande freddo infido, quello che ti entra nelle ossa come un pemico ferace, non siamo più abituati. Figli del benessere e della cultura del riscaldamento, e cresciuti nella comodità piacentina del goretex e delle tute termiche, quando arriva il ghiaccio

facciamo figuracce alla Fantozzi. Giocatori che inciampano, che vanno a gambe all'aria, che sembrano camminare sulle uova, come Paolo di Canio in Milan-Napoli. Anche Fabio Capello, uomo di ghiaccio per eccellenza, indisce uno strano nervosismo. Tanto che per giustificare l'incerta mira dei suoi punteros se la prende con l'infame terreno di San Siro, più congelato del solito (in inverno il sole non fa mai breccia) per un guasto all'impianto sotterraneo che riscal-

da il manto erboso. Il tecnico a questo proposito ricorda un episodio quasi leggendario capitato al Milan di Liedholm nel 1985. Era il 13 gennaio e i rossoneri, su un campo coperto da una sottile pellicola di nevischio, furono ridicolizzati dal Como di Ottavio Bianchi (altro uomo di ghiaccio, un vizio) perdendo per due a zero. Questione di tacchetti, sospira tra l'incredulità generale il freddo allenatore svedese che, davanti al crepitante caminetto di Milanello, spesso

amava intrattenersi sul rigoroso inverno del Nord. Non potendo giocare a pallone, diceva che si teneva in allenamento con l'hockey e lo sci di fondo. Usciva a 30 gradi sotto zero, anche con il vento contro, e nessuno (ovviamente) gli stava dietro. Il fuoco scoppiettava mentre tutti ascoltavano in religioso silenzio le favole nordiche di nonno Nils. Dubitare, in quell'atmosfera di sagra celtica, era impossibile. Un giorno disse anche che, negli anni Cinquanta, il pubblico di San Siro gli tributò un lunghissimo applauso perché aveva sbagliato un passaggio. «Non mi capitava da due anni spiegò lo svedese davanti a un uditorio lievemente perplesso. «È difficile, ma non impossibile... si gioca bene se ci si allena bene...». Un po' disorientati, tornammo tutti nelle rispettive redazioni. Ovviamente non ne abbiamo fatto mai parola con nessuno.

Liedholm, come sempre, scherzando diceva la verità. Cioè che d'inverno bisogna attrezzarsi e, allenarsi, in modo adeguato. Invece

Capello, seriamente, ogni tanto ce la racconta su. D'accordo, il campo di San Siro, soprattutto da una parte, sarà anche conciato male, ma domenica il Milan non ha vinto solo per la straordinaria dabbenaggine dei suoi cannonieri. Il ghiaccio non c'entra. Altrimenti non si capisce come facesse Savicevic, con i tacchetti sbagliati, a saltare in slalom i difensori napoletani. Non si producono quindi conclusioni a rete se si fatica a stare in piedi. Semmai bisogna prendersela con la sfiga che, come è noto, a differenza della fortuna ci vede benissimo. Un anno fa, con San Massaro, il Milan segnava perfino di chiappa e di polpacetto. Debiti e crediti, alla fine, si pareggiavano sempre.

Mentre Capello scruta il termometro e conta il numero dei tacchetti (ci vogliono quelli di gomma da calcetto, non i normali sei bulloni lunghi come spade) per la notturna di stasera con la Reggiana, vengono in mente i grandi resoconti sportivi del passato, quelli

di Gianni Brera e Orio Vergani, dove la comice atmosferica e lo sfondo ambientale diventavano gli elementi portanti dei loro articoli. Neve, vento, acqua diaccia sulla schiena, caldi africani e grandine come sassi. Anche il tempo diventava un avversario mentre chi leggeva sudava o aveva freddo come se fosse sul posto. Abatini in tutti i sensi, si pativa tutto quello che si poteva patire. Poi, forse, non era tutto vero, di gelatina a volte saranno stati gli altri, ma era anche bello farselo raccontare, e trovare uno spunto di discussione che non fosse legato al solito vaffanculo a un arbitro o a un fuorigioco passivo di un giocatore che era lontanissimo dall'azione.

Niente da fare, altri tempi. Ed è giusto così. Ora dobbiamo accontentarci di un altro menù: della penna da calcetto, non i normali sei bulloni lunghi come spade) per la notturna di stasera con la Reggiana, vengono in mente i grandi resoconti sportivi del passato, quelli

PALLONE D'ORO

Weah vince il premio per l'Africa

PARIGI. George Weah ha vinto il Pallone d'Oro africano, il premio annuale indetto dal settimanale francese *France Football*. È la seconda volta che l'attaccante si aggiudica questo prestigioso trofeo. Il giocatore del Paris Saint Germain (premiato già nel 1989) ha preceduto in classifica i due attaccanti della nazionale nigeriana Emmanuel Amounike (che gioca nello Sporting di Lisbona) e Danic Amokachi (in forza alla squadra inglese dell'Everton). A fare da contraltare al trofeo assegnato a Weah, la confederazione africana di calcio (Caf) aveva eletto a fine dicembre come miglior giocatore africano Emmanuel Amounike davanti a Weah. Le parti, adesso, si sono invertite. Il ginese Abedi Pele era stato nominato nelle tre stagioni passate pallone d'oro africano.